

Soltanto il caos dell'ospedale romano ha favorito il rapimento della bimba?

Tragico scoppio in un vicolo di Napoli

«Ho portato via Alessandra per regalarla a una amica»

Bomba tra la spazzatura: 6 bimbi feriti

Un personaggio sconcertante

È ricca e figlia di agrari la dama bionda

Sposata con un alto ufficiale e separata - L'amizia con il notaio Panico - Interrogativi a Cerignola

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 28. «Perché lo ha fatto?». Questo si chiedono tutti, a Cerignola, da quando hanno saputo che la rapitrice di Alessandra Pintore è Lina Potenza, una delle signore più in vista del paese. Se voleva adottare un figlio, i soldi per compiere l'operazione regolarmente non le mancavano di sicuro.

se ai suoi occhi: perché toccare i Potenza (e indirettamente il Panico), nella zona, è considerato un atto di coraggio. Anche la prima versione di Lina Potenza non convince: «Sette mesi fa ho avuto una bimba e l'ho dovuta abbandonare. Credevo che fosse lei, ma la sono ripresa». Ma come? Alessandra Pintore già parla e cammina... Non può reggere questa storia, si dice a Cerignola: sotto dev'esserci qualche cosa d'altro, certamente.

La donna di Foggia, il notaio che l'aiutò e la coppia di Pescara che aveva con sé la bambina sono stati tutti mandati in carcere — Avevano architettato tutto durante una riunione di famiglia — Pensavano che la madre non reclamasse la piccina



Quattro arrestati per il clamoroso ratto della piccina Maria Alessandra Pintore. Da sinistra: Giuseppe Panico, Maria Giustiniani, Mario Panico, Lina Potenza

Comuniata con un alto ufficiale dell'esercito, Vincenzo Di Venere, da quattordici anni (ma separata ormai da diverso tempo), Lina Potenza ha vissuto a Roma, Bari e a Foggia.

Tutti sapevano della sua familiarità con il notaio Giuseppe Panico, anche gli di Cerignola: sapevano che il notaio era, da qualche anno, amministratore dei suoi beni. Proprio per questo, tuttavia, la versione secondo cui la donna avrebbe rapito Alessandra Pintore per affidarla a un fratello di Panico, afflitto per la mancanza di figli, non viene creduta. Il notaio in prima persona — dicono in paese — avrebbe scorgiato una simile pericolosa e illogica impresa.

Perché, dunque? L'interrogativo sembra dover rimanere, almeno per ora, senza risposta. Sembra che Lina Potenza non si decida a dire la verità. La verità vera. Questa donna, balzata tanto stranamente alla ribalta delle cronache, è di una famiglia ben nota in Puglia. Suo padre — ora deceduto — era il commendatore Giuseppe Potenza, già commissario governativo delle Venzie, vice-podestà di Foggia e, nel dopoguerra, commissario prefettizio, nello stesso capoluogo, dal '49 al '52.

Sembra che l'agente di SP, Giuseppe Cella, che ha scoperto l'autore del rapimento e ha messo in moto il commissariato per la fase culminante del ritrovamento, avesse molti dubbi e, dicono, «non credes-

A Genova

Assassinato in casa un vecchio professore

GENOVA, 28. Misterioso delitto: assassinio in casa di un vecchio professore. Il professor Vittorio Borghini, di 70 anni, è stato trovato ucciso, con la testa fraffacciata, in una camera della sua abitazione. Aveva il volto piegato verso la porta d'ingresso ed era morto da almeno 7 giorni. Accanto a lui è stato trovato un manico di scopa spezzato e intriso di sangue. Il prof. Borghini abitava con un figlio adottivo, Luigi, di 18 anni, che avrebbe confessato ad un coetaneo di essere l'autore dell'assassinio.

È stato un amico dello stesso professore, Cesare Di Costa, abitante in via Emilia, a fare la macabra scoperta. Il Di Costa, da circa tre giorni, tentava di mettere in contatto con il suo vecchio amico telefonando insistentemente, ma non aveva mai ricevuto risposta. Ieri, finalmente ha deciso di agire. Si è recato in via Brignole di Ferrara ed ha aperto la porta di casa del prof. Borghini con una chiave che aveva conservato fin da quando abitava nello stesso appartamento. La scena che gli si è presentata agli occhi era terribile. Il professore giaceva, ormai cadavere, in una camera con la testa affranta e il collo reciso. C'era sangue ovunque e i segni di una terribile lotta. Il prof. Borghini era noto come autore di saggi, di un romanzo e come insegnante in un istituto della città.

Dopo l'assalto a una banca di Chicago

Due poliziotti falciati dai mitra dei gangster



CHICAGO — Uno dei due poliziotti uccisi dai gangster durante il disperato tentativo di fuga dopo la rapina alla banca

CHICAGO, 28. Una furiosa sparatoria fra rapinatori e poliziotti si è svolta in pieno giorno davanti alla banca di North Lake, presa d'assalto da quattro gangster: due agenti sono morti, fulminati da raffiche di mitra. Solo uno dei banditi, colpito anche lui e in fin di vita, è stato catturato sul posto. Una gigantesca caccia all'uomo in tutta la nazione è stata organizzata dalle forze del FBI di Chicago, nel tentativo di rintracciare i tre che sono riusciti a fuggire aiutati da una donna: essi hanno con loro quasi tutto il bottino, circa 60 mila dollari (236 milioni di lire).

I quattro erano entrati nella North Lake Bank armati di mitra, carabina e pistole. Costretti i clienti a stendersi in terra, avevano già vuotato le casse di tutto il contante quando una impiegata, non vista, è riuscita a schiacciare il campanello d'allarme collegato con la locale stazione di polizia. Alla notizia, i rapinatori si sono trovati davanti ad uno schieramento di forze che avevano circondato l'edificio. È cominciata la battaglia: gli agenti John Nagle e Anthony Perri sono caduti e con loro uno dei banditi, Ronald Del Ranie, ora acciacciato all'ospedale.

Abbandonato il loro complicato tentativo, i quattro si sono rifugiati in un'auto. Una donna che li attendeva dalle parti del Franklin Park. Poche ore prima un'altra sanguinosa rapina era avvenuta in California, in una banca di Los Angeles: qui, nello scontro fra polizia e banditi, uno dei gangster è stato ucciso, un altro ferito a cultura. Il terzo è fuggito con tutto il bottino: oltre 30 mila dollari.

in poche righe

Catarifrangente a spalla. PARIGI — Oltre 300 mila catarifrangenti di quattro centimetri per sette verranno distribuiti agli scolari francesi. Esperimenti effettuati nella Francia meridionale hanno dimostrato l'utilità del catarifrangente che può essere scorto, da un automobilista, a 130 metri di distanza se appuntato sulla schiena degli scolari.

«El bala» amputato. MADRID — Questa volta è andata proprio male al torero Manuel Alvarez detto «El bala» (il proiettile). Durante una corrida nei pressi di Madrid era stato incornato da un toro che gli aveva reciso l'arteria femorale. El bala aveva bloccato l'emorragia coltoccando un pugno nella ferita. Ieri, i medici, hanno

dovuto amputargli la gamba destra per sopravvenuta cancrena.

Lafieri investe e uccide. PALERMO — Il corridore automobilista Ferdinando Lafieri, nei pressi di un passaggio a livello in via Dante, ha investito e ucciso il pedone Giuseppe Manzano, di 41 anni. È stato lo stesso investitore a trasportare il ferito all'ospedale dove è avvenuto il decesso.

Farmaci per la memoria. CHICAGO — Alcuni gerontologi dell'Università di Chicago avrebbero scoperto farmaci per combattere gli effetti dell'anzianità sulla memoria. Sono stati condotti esperimenti, con esito positivo, su 99 pazienti con età media di 82 anni. I farmaci impiegati sono difenidammine e procainamide.

Risolto il kidnapping, restano ancora senza risposta molti degli interrogativi. Maria Alessandra Pintore, la piccina di 17 mesi rapita dall'ospedale «Bambin Gesù», a Roma, è tornata l'altra notte fra le braccia della madre, Filippina, che ha dimenticato in un attimo l'ansia, l'angoscia, la disperazione che l'avevano attanagliata per otto giorni. Ma, anche se la rapitrice, la misteriosa signora bionda, è stata identificata, fermata, trascinata a Roma e arrestata, insieme alle

altre tre persone che secondo la polizia hanno organizzato il rapimento, il «giullo» non è ancora del tutto chiarito.

Perché è stata rapita Maria Alessandra? Nelle mani di chi doveva finire? Qualcuno non si può rispondere con certezza a queste domande, anche se uno spiraglio di luce comincia ad intravedersi. È stata proprio Lina Potenza, 35 anni, sposata ma separata da anni, ricercata per giorni e giorni come la misteriosa signora bionda e fermata dai poliziotti a Cerignola, nei pressi di Foggia, a ritrarre la sua prima deposizione e a fornire nuovi elementi agli investigatori della Mobile romana.

«Mi sono sbagliata, non volevo rapire nessuno — aveva dichiarato Lina Potenza subito dopo essere stata uccisa dai gangster —, anch'io ho una figlia, nata da una relazione, ricoverata al «Bambin Gesù»: volevo prendere la mia piccina, invece ho sbagliato reparto e bimba...». La confusa, assurda storia, non ha retto però agli accertamenti più serrati, e così la donna è crollata e ha ammesso di aver inventato tutto e ha raccontato una nuova versione dell'episodio, tirando questa volta direttamente in causa, gli altri tre personaggi fermati dalla polizia perché ritenuti complici nel ratto. I tre sono il notaio Giuseppe Panico, 42 anni, amico della Potenza, abitante a Cerignola e proprietario dell'auto, una 2100 coupé, con la quale era fuggito insieme alla piccola Maria Alessandra; il fratello del notaio, l'avvocato Mario Panico e la moglie Maria Giustiniani, nell'abitazione dei quali, a Pescara, è stata ritrovata la piccola Maria Alessandra.

Nella sua nuova versione la Potenza ha detto di aver compiuto il kidnapping d'accordo con gli altri tre: Mario Panico e la moglie volevano tanto una bimba, ma non potevano averla — ha sostenuto — così abbiamo deciso di rapire una piccina. Ci siamo incontrati due mesi fa e tutti insieme abbiamo stabilito di prendere la piccina al Bambin Gesù di Roma, un ospedale di cui avevamo sentito parlare. So di aver compiuto una cosa grave, ma volevo fare questo regalo a Maria... Così quella mattina sono andata in ospedale con Giuseppe Panico, ho preso la bambina e sono uscita, senza che nessuno mi dicesse niente...». Dal canto suo il notaio di Cerignola ha ammesso di aver portato la donna a Roma in auto: «Mi aveva raccontato che andava a prendere sua figlia — ha detto l'uomo — io le ho creduto, e quando l'ho vista uscire con una bimba in braccio non ho pensato che avesse fatto qualcosa di male. La piccina, poi, l'abbiamo lasciata a mio fratello, così come voleva Lina...».

Anche Mario Panico e Maria Giustiniani si sono giustificati dicendo di non sapere niente: «Ci hanno affidato la bimba, siamo stati contenti di vero, ma neanche per un attimo abbiamo pensa-

to che fosse stata rapita tantomeno poi ci siamo accordati con la Potenza per farla portare via... quella donna si è inventata tutto». Stranamente, però, né Giuseppe Panico, né il fratello Mario, né Maria Giustiniani hanno ritenuto, una volta appreso dai giornali del clamoroso rapimento, di dover andare dalla polizia: nessuno di loro, a quanto di cono, ha avuto il minimo sospetto. Hanno atteso che gli agenti giungessero fino a loro, dopo otto giorni di indagini quando hanno rintracciato il notaio e la Potenza: la donna ha avuto una violenta crisi di nervi, ha urlato, pianto, poi ha confessato, ha raccontato l'inversibile storia dello sbaglio, ha detto che la piccina «avevano lasciato a Pescara in casa del fratello di Giuseppe Panico. Da Roma sono partite altre «Alfa» cariche di agenti e dopo poche ore Maria Alessandra Pintore è stata ritrovata, viva, senza un graffio, in un appartamento di via Regina Margherita 235, e riportata a Roma, dalla madre che da ore l'aspettava in una stanzetta della questura.

San Vitale, in stato di fermo, sono stati portati anche gli altri protagonisti della vicenda, che sono stati subito interrogati. Ieri sera poi i poliziotti hanno deciso di arrestare i tutti e quattro per sottrazione di minore in concorso fra loro. «Hanno architettato tutto durante una riunione di famiglia — hanno detto a San Vitale — pensavano che poi la madre non l'avrebbe richiesta... anzi hanno perfino sbagliato bimba, volevano prendere la vicina di letto di Alessandra...». Così i quattro, in serata, sono stati portati al carcere.

Investiti dall'esplosione mentre giocavano - Un bambino in fin di vita Colpite anche due donne

NAPOLI, 28. Un ordigno — residuo dell'ultima guerra — è finito tra le mani di un gruppetto di bambini del vicolo Lepri ai Ventagliari, che l'hanno trovato in un cumulo di immondizia: è esplosa paurosamente sfaccellando le gambe ad uno di essi e ferendo altri cinque piccini, un giovane e due anziane donne.

La sciagura è stata provocata da una bomba a mano (del tipo Fiat SRCM): ma non si riesce a comprendere come essa sia finita in questo vicolo del centro della città. A raccogliere l'ordigno è stato il piccolo Giuseppe Mesci, di 6 anni, abitante al vicolo Lepri; l'ha rinvenuto in un mucchio di spazzatura all'angolo di via Ventagliari, al di là di una porticina nel «barbacane» che puntella i palazzi pericolanti dello squallido vicolo, sempre pieno di ragazzini vocianti, che sbucano dai miseri bassi, costretti a giocare in strada. Il piccolo — appena trovato l'ordigno — ha chiamato «trionfante» i suoi amici del vicolo: Pasquale Carillo, di 4 anni e Genaro Riccio di 6 anni. I bambini sono corsi nel cortile dello stabile n. 33, per giocare, inconsi del tremendo rischio, con lo strano oggetto. Nel cortile si trovavano Maria Speranza, di 12 anni, che si tratteneva con Assunta Petruzzello, di 83 anni, Maria Eposito, di 2 anni ed il fratello Francesco, di 14 mesi erano seduti accanto alla nonna Maria Sciarretta, di 61 anni. Poco più lontano altri bambini.

Giuseppe Mesci, dopo aver tirato la prima spilletta della bomba — che aveva in mano da qualche minuto — vi ha dato probabilmente un calcio sopra, facendola esplodere. Le schegge hanno raggiunto tutti quelli che si trovavano nel cortile. Subito dopo la deflagrazione, scene di indicibile panico: è accorsa gente da ogni casa; i piccoli feriti sono stati raccolti, caricati su auto di passaggio e trasportati al vicino ospedale dei Pelliccioli.

Il più grave di tutti è apparso subito Giuseppe Mesci. I medici gli hanno riscontrato ferite multiple al viso, al torace, all'addome, lo sfacelo dei piedi e fratture agli arti, per cui ne hanno ordinato l'immediato ricovero, dichiarando lo in imminente pericolo di vita.

Giuseppe Mesci, dopo aver tirato la prima spilletta della bomba — che aveva in mano da qualche minuto — vi ha dato probabilmente un calcio sopra, facendola esplodere. Le schegge hanno raggiunto tutti quelli che si trovavano nel cortile. Subito dopo la deflagrazione, scene di indicibile panico: è accorsa gente da ogni casa; i piccoli feriti sono stati raccolti, caricati su auto di passaggio e trasportati al vicino ospedale dei Pelliccioli.

La scoperta più sconcertante è stata però fatta a circa 30 metri dal luogo del rinvenimento dello scheletro. Gli inquirenti si sono trovati dinnanzi ad una piccola fossa nella roccia dove tra materia organica sono stati rinvenuti i capelli dello sconosciuto. Sembra accertato che il cadavere fosse stato sistemato nella fossa per la putrefazione e successivamente è stato tolto e adagiato lungo il torrente perché venisse ritrovato.

Oristano: cadavere messo in «esposizione»

ORISTANO, 28. I resti di un corpo umano, avanzato stato di decomposizione sono stati rinvenuti oggi da una pattuglia di carabinieri lungo il letto del torrente «Sperdiola» a circa due ore di marcia dal paese di Villalba alle pendici del «Grishne». La morte risulterebbe alla fine di agosto o alla prima quindicina di settembre.

Gli inquirenti si sono subito recati al luogo del ritrovamento di un autentico «allo» ad un impressionante fatto di cronaca nera. I resti dello sconosciuto dall'apparente età di 30 anni erano stati sistemati lungo il letto del torrente in modo che venissero ritrovati. Il teschio, il tronco e gli arti inferiori erano stati sistemati in posizione supina.

La scoperta più sconcertante è stata però fatta a circa 30 metri dal luogo del rinvenimento dello scheletro. Gli inquirenti si sono trovati dinnanzi ad una piccola fossa nella roccia dove tra materia organica sono stati rinvenuti i capelli dello sconosciuto. Sembra accertato che il cadavere fosse stato sistemato nella fossa per la putrefazione e successivamente è stato tolto e adagiato lungo il torrente perché venisse ritrovato.

Advertisement for 'L'Unione Sovietica' featuring a globe logo and text: 'In tutte le edicole da venerdì 27 ottobre', 'il pianeta', 'geografia popoli costumi', 'la prima serie è dedicata a L'UNIONE SOVIETICA', 'una nazione antica una società nuova un paese dai mille volti sterminato e affascinante', '10 VIAGGI GRATUITI IN URSS saranno sorteggiati fra tutti gli acquirenti dei fascicoli "L'Unione Sovietica". I viaggi saranno effettuati coi voli del nuovo gigante dell'aria IL-62 dell'Aeroflot. 32 fascicoli settimanali a lire 300 il numero C.E.I. / Compagnia Edizioni Internazionali'.